Intervento di pulizia e recupero

BUSTO DI ARCHIMEDE E MONUMENTO A MAZZINI

CURA
RECUPERO
VALORIZZAZIONE

ASSOCIAZIONE CULTURALE MORPHOSIS

LATOMIA DEI FRATI CAPPUCCINI

Siracusa, 5-6 Marzo 2025

Intervento di Pulizia dei monumenti Busto di Archimede (1885) e Monumento a Giuseppe Mazzini (1882)

Latomia dei Frati Cappuccini di Siracusa

Largo della Latomia, Quartiere Tyche - Siracusa 96100

5-6 Marzo 2025

Riconsegna alla città Aprile 2025

Proposta di recupero

Associazione Culturale Morphosis di Siracusa

Operazioni di pulizia

Vitrano & Co. S.r.l.

Patrocinio

Comune di Siracusa

Raccolta di saggi divulgativi
Associazione Culturale Morphosis di Siracusa
con la partecipazione di
Associazione Culturale Archimede di Siracusa
Società Siracusana di Storia Patria

Identità visiva e progetto grafico
Mario Lentini
Elèna Privitera

Comunicazione
Elèna Privitera

Articoli in pubblicazione
Luigi Amato
Benedetto Brandino
Giancarlo Germanà
Mario Lentini
Salvatore Santuccio

Ringraziamenti
Francesco Italia - Sindaco Città di Siracusa
Ivan Scimonelli - Consigliere Comunale Città di Siracusa

Referenze fotografiche
Giancarlo Germanà
Mario Lentini
© 2025 - Luigi Amato, Benedetto Brandino, Giancarlo Germanà, Mario Lentini, Elèna Privitera

INTERVENTI DI RECUPERO DEL PATRIMONIO CIVICO

LATOMIA DEI CAPPUCCINI
5 - 6 MARZO 2025

Indice

Riscoprire la Bellezza ***p. 5-8***
Mario Lentini

Giardino Profondo e Vasto ***p. 9-14***
Giancarlo Germanà

Su Luciano Campisi ***p. 15-18***
Luigi Amato

Inno alla Scienza e manifesto del Risorgimento ***p. 19-20***
Benedetto Brandino

Il recupero dell'antico nel Risorgimento siracusano ***P. 21-24***
Salvatore Santuccio

BUSTO DI ARCHIMEDE 1885

MONUMENTO A GIUSEPPE MAZZINI 1882

Ph. Giancarlo Germanà (2024)

Valori e simboli della comunità

Francesco Italia - Sindaco Città di Siracusa

Questa iniziativa è di grande valore per la nostra città, un momento che segna l'impegno concreto del Consiglio Comunale per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio civico. L'operazione, svolta nella suggestiva cornice della Latomia dei Cappuccini, ben racconta il progetto di recupero e pulizia del Busto di Archimede e del Monumento a Mazzini strutturato dall'Associazione Morphosis, a tutela di due simboli della nostra storia e della nostra identità. Siracusa, con la sua millenaria eredità culturale, ha il dovere di preservare la memoria dei grandi uomini che hanno segnato il nostro passato. Archimede, genio matematico e simbolo dell'ingegno umano, e Giuseppe Mazzini, padre del pensiero repubblicano, rappresentano due pilastri della nostra civiltà: il sapere e l'ideale di libertà.

L'intervento che abbiamo avviato è il frutto di un'azione congiunta tra istituzioni, associazioni e cittadini. Come amministrazione, ci siamo posti l'obiettivo di rendere la cura dei monumenti un'attività sistematica e non episodica, perché crediamo fermamente che la bellezza e la storia di Siracusa non siano soltanto un'eredità, ma una responsabilità collettiva. Attraverso questi lavori, non solo restituiamo decoro e dignità a due importanti opere scultoree, ma riaffermiamo un principio fondamentale: il patrimonio civico è un bene comune, da rispettare e proteggere ogni giorno. Questo progetto si inserisce in una più ampia strategia di riqualificazione degli spazi pubblici e dei luoghi di memoria, con l'obiettivo di restituirli pienamente alla cittadinanza e alle future generazioni.

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo intervento: le squadre di operatori specializzati, i tecnici e l'associazione culturale Morphosis che con dedizione hanno contribuito a questa iniziativa. Il vostro impegno è un esempio di come la collaborazione tra istituzioni e comunità possa generare un cambiamento concreto e duraturo.

Tutela della memoria civica e della storia nazionale

Ivan Scimonelli - Consigliere Comunale Città di Siracusa

Come rappresentante della comunità siracusana, ho sempre ritenuto fondamentale preservare e valorizzare i monumenti che raccontano la nostra storia, la nostra identità e la nostra Tradizione. Per questo motivo, ho promosso e ottenuto tramite un emendamento all'ultima variazione di bilancio 2024 un contributo che ha permesso di avviare i lavori di pulizia del busto di Archimede e del monumento a Giuseppe Mazzini.

Il busto di Archimede, dedicato al nostro illustre concittadino e simbolo del pensiero matematico e scientifico, versava in condizioni di degrado a causa dell'azione del tempo e dell'incuria. Grazie a questo intervento, il monumento è stato ripulito e riportato alla sua dignità originaria, restituendo decoro all'area e omaggiando degnamente la figura di Archimede. Allo stesso modo, il monumento a Giuseppe Mazzini, patriota e ispiratore dell'Unità d'Italia, necessitava di un'operazione di pulizia per garantirne la conservazione.

Questo intervento rientra in un più ampio impegno per la tutela dei nostri beni storici, affinché rimangano testimoni della memoria collettiva e fonte di ispirazione per la compartecipazione alla vita politica della città.

Queste azioni non sono semplici lavori di manutenzione, ma rappresentano un segnale di attenzione e rispetto verso la nostra città, nella speranza che possano condurre i cittadini a godere dei beni comuni e a interrogarsi sul valore delle idee di Libertà e di Democrazia.

Busto di Archimede. Ph. Mario Lentini (2025).

Riscoprire la Bellezza

IL RIPRISTINO DEL BUSTO DI ARCHIMEDE E DEL MONUMENTO A GIUSEPPE MAZZINI

Mario Lentini - Presidente A.C. Morphosis

Siracusa, città dalla storia millenaria, custodisce un patrimonio artistico e culturale di inestimabile valore.

Tra i tanti simboli che raccontano il suo passato e la sua identità, il busto di Archimede e il monumento a Giuseppe Mazzini rivestono un'importanza particolare. Entrambi questi monumenti, testimoni del genio scientifico e dell'impegno civile, tornano oggi a splendere grazie a un intervento di pulizia e messa in sicurezza che li restituisce alla città nella loro piena bellezza.

Il busto di Archimede, figura emblematica della città e dell'intero sapere scientifico, si erge come tributo al matematico e inventore che ha reso Siracusa celebre nel mondo. Col passare del tempo, l'inquinamento e gli agenti atmosferici ne avevano offuscato i dettagli, compromettendone l'aspetto e la leggibilità. Oggi, grazie a un meticoloso lavoro di pulizia e recupero, il busto torna a risplendere, restituendo ai siracusani e ai visitatori un pezzo fondamentale della loro eredità culturale.

Allo stesso modo, il monumento a Giuseppe Mazzini, eretto nel 1872 dalla Società Operaia "Archimede" per celebrare uno dei padri del Risorgimento italiano, ha ritrovato il suo antico splendore. Questo simbolo di libertà e di impegno politico, situato in un punto nevralgico della città, rischiava di essere dimenticato sotto strati di sporco e di agenti fitomorfi. L'intervento di pulizia ha permesso di riportare alla luce la sua imponenza e il suo valore storico, riaffermandone il significato per la comunità.

Queste operazioni di recupero non sono solo interventi estetici, ma rappresentano un atto di amore e rispetto verso Siracusa e la sua storia. Ogni monumento recuperato è un tassello che torna a comporre il mosaico della città, un segnale concreto di attenzione e cura per il nostro patrimonio

Busto di Archimede, prima dell'intervento di pulizia. Ph. Mario Lentini (2024).

Monumento a Mazzini, prima dell'intervento di pulizia. Ph. Mario Lentini (2024).

Busto di Archimede (1885), Luciano Campisi. Prima e dopo l'intervento di pulizia e recupero. Ph. Mario Lentini (2025).

Monumento a Mazzini (1882). Prima e dopo l'intervento di pulizia e recupero. Ph. Mario Lentini (2025).

Monumento a Mazzini, prima dell'intervento di pulizia. Ph. Mario Lentini (2024).

Monumento a Mazzini, dopo dell'intervento di pulizia. Ph. Mario Lentini (2025).

comune.

L'invito rivolto a tutti i cittadini è quello di prendersi cura di questi luoghi simbolo, rispettandoli e valorizzandoli, affinché possano continuare a raccontare la nostra storia anche alle future generazioni. La bellezza di Siracusa appartiene a tutti: custodiamola insieme.

L'INTERVENTO DI RECUPERO

Dopo accurato sopralluogo tecnico e in relazione al fatto che le più recenti attività di restauro risalivano ormai al 2006 per il *Busto di Archimede* e al 2011 per il *Monumento a Mazzini*, si è potuto concertare che un'opera di pulizia ordinaria sui beni appartenenti al patrimonio comune non fosse sufficiente a ristabilire le prerogative di buona leggibilità, di salvaguardia e di conservazione di entrambi i monumenti.

Per il *Busto di Archimede*, nello specifico, si riportava nella relazione del Gennaio 2024, un diffuso attacco biologico di alghe e cianobatteri che avendo aggredito la figura del matematico ne rendeva difficoltosa la leggibilità alla cittadinanza, evidenziando la necessità di un intervento di recupero sul patrimonio civico approfondito e accurato. Per la pulizia si è optato per un'opera di recupero del monumento basata su idropressione selettiva che potesse rispettare la specificità meccanica del materiale lapideo utilizzato per le diverse sezioni del monumento (busto, piedistallo, base). Alla fase di lavaggio, con l'utilizzo di acqua demineralizzata e filtrata ai sali, è stata conseguente l'operazione di spazzolatura, tesa alla rimozione non aggressiva delle concrezioni biologiche e dei residui organici legati al sito di appartenenza. Le operazioni di spazzolatura, effettuate con accuratezza e con metodi non invasivi, hanno consentito - di concerto con l'utilizzo dell'idropressione - il completo recupero del monumento, con la rimozione della patina biologica e con la salvaguardia dei dettagli dell'opera.

Il *Monumento a Mazzini*, ha palesato altre problematiche. Oltre alle già citate tracce organiche di natura animale (guano), si è registrato un avanzamento nel processo di deterioramento delle cornici in materiale lapideo poroso, sezioni del basamento e gli alzati laterali a perimetro della lastra marmorea su cui insiste l'iscrizione di dedica. Le operazioni di pulizia hanno previsto l'utilizzo di tecniche ad idropressione selettiva e la rimozione dei residui organici mediante graticole setose, scelte per la non invasività. Grazie alle tecniche impiegate si è raggiunto l'obbiettivo prefissato.

“Giardino profondo e vasto”

(Guy de Maupassant).

APPUNTI DI ARCHEOLOGIA SULLE LATOMIE DEI CAPPUCCINI

Giancarlo Germanà - Accademia di Belle Arti di Palermo

La Latomia dei Cappuccini è la più grande tra le latomie siracusane e fu utilizzata a partire dal VI secolo a.C. come cava per estrarre il materiale lapideo. Sulle latomie abbiamo poche notizie riportate nelle fonti letterarie. La principale è sicuramente Tucidide (VII, 86 – 87), il quale narra che, dopo la vittoria sugli Ateniesi, i Siracusani vi rinchiusero i prigionieri: “Nelle cave di pietra il trattamento imposto nei primi tempi dai Siracusani fu durissimo: a cielo aperto, stipati in folla tra le pareti a picco di quella cava angusta, in principio i detenuti patirono la sferza del sole bruciante, e della vampa che affannava il respiro. Poi, al contrario, successero le notti autunnali, fredde, che col loro trapasso di clima causavano nuovo sfinimento e più gravi malanni. Per ristrettezza di spazio si vedevano obbligati a soddisfare i propri bisogni in quello stesso fondo di cava: e con i mucchi di cadaveri che crescevano lì presso, gettati alla rinfusa l’uno sull'altro, chi dissanguato dalle piaghe, chi stroncato dagli sbalzi di stagione, chi ucciso da altre simili cause, si diffondeva un puzzo intollerabile. E li affliggeva il tormento della fame e della sete (poiché nei primi otto mesi i Siracusani gettavano loro una cotila d’acqua e due di grano come razione giornaliera a testa). Per concludere, non fu loro concessa tregua da nessuna delle sofferenze cui va incontro gente sepolta in un simile baratro. Per circa settanta giorni penarono in quella calca spaventosa. Poi, escluse le truppe ateniesi, siceliote o italiote che avevano avuto responsabilità diretta nella spedizione, tutti gli altri finirono sul mercato degli schiavi. Non è facile dire esattamente quale fosse il numero totale dei prigionieri, ma certo non inferiore a settemila”.

Troviamo un’altra preziosa testimonianza in un passo delle *Verrine* (2, 5, 68) di Cicerone: “Tutti voi ne avete sentito parlare, e la maggior parte conosce direttamente, le Latomie di Siracusa. Opera grandiosa, magnifica, dei re e dei tiranni, scavata integralmente nella roccia ad opera di molti operai, fino ad una straordinaria profondità. Non esiste né si può immaginare nulla di così chiuso da ogni parte e sicuro contro ogni tentativo di evasione: se si richiede un luogo pubblico di carcerazione, si ordina di condurre i prigionieri in queste latomie anche dalle altre città della Sicilia”.

Allo stato attuale delle ricerche risulta alquanto difficile potere stabilire una cronologia per le latomie siracusane, soprattutto perché furono utilizzate per un periodo di tempo piuttosto lungo. Un dato più preciso lo si può individuare in un passo di Pausania (5, 8, 8), il quale scrisse che presso le latomie si trovava la tomba di Lygdamis, il primo vincitore della gara di pancrazio ad Olimpia nel 648 a.C. Alcune di esse dovevano esistere già nel V secolo a.C., se è vero quello che scrisse Tucidide riguardo la loro elevata capienza. Anche la loro collocazione, ai margini della Neapolis, potrebbe indicare uno sfruttamento della cave, soprattutto dopo lo sviluppo di questa area della città avvenuto a partire dall’inizio del V secolo a.C.

Le latomie siracusane, però, sono ricordate soprattutto come prigioni di stato, piuttosto che come cave di materiale lapideo. Dopo essere state utilizzate come prigione per i soldati ateniesi, molto probabilmente continuarono ad avere questa funzione in maniera sempre più comune già a partire dall’epoca di Dionisio il Vecchio. Quest’ultimo, secondo la tradizione, vi avrebbe fatto rinchiudere il poeta Filosseno, colpevole di non avere apprezzato a sufficienza le opere del tiranno (Diodoro Siculo, 15, 6; Eliano, *Varia historia*, 12, 44). Ancora Cicerone attribuiva a Dionisio il Vecchio la loro creazione, anche se poi aggiunge che erano state opera “dei re e dei tiranni”, il che fa pensare ad una loro creazione nel V secolo a.C. Il loro uso si dovette protrarre sino all’età romana, visto che ancora al tempo di Cicerone venivano adibite a prigione di stato anche per le altre città della Sicilia.

Per quanto riguarda altri possibili usi delle latomie, sappiamo che alcune di esse ospitavano le abitazioni dei più poveri (Eliano, *Varia historia*, 12, 44) e, probabilmente, al loro interno si trovavano anche le sedi delle corporazioni funerarie o di altro tipo, come testimonierebbe la presenza dei *pinakes* con la raffigurazione dei defunti eroizzati, come avveniva anche ad *Akrai* (Palazzolo Acreide) ed a Noto antica.

Queste cave potevano avere anche una funzione di difesa, come si potrebbe ipotizzare in base alla loro collocazione. Le principali latomie, infatti, si trovano lungo una linea quasi continua di circa un chilometro e mezzo di lunghezza, da ovest verso est, lungo la quale si aprono pochi passaggi che dovevano essere destinati alle vie di accesso alla città da nord e si potevano facilmente sbarrare in caso di assedio. Questa linea seguiva grosso modo il limite della Neapolis, che era protetto da mura autonome. Proprio le latomie potevano costituire il sistema di difesa durante gli assedi di Siracusa, come quello degli Ateniesi che comportò la fortificazione del colle Temenite.
Le uniche notizie sulle dimensioni delle latomie si trovano in Eliano, il quale attribuisce una lunghezza di uno stadio ed una larghezza di due plettri (200 × 60 metri). Queste dimensioni si dovevano riferire ad una singola latomia, come nel caso di S. Venera e nei settori più importanti delle latomie del Casale e dei Cappuccini. È stato ipotizzato che il materiale lapideo estratto dal complesso delle cave doveva aggirarsi intorno ai 4.700.000 m^3. Questa cifra, indubbiamente molto alta, indica abbastanza chiaramente la grandiosità dei lavori edilizi intrapresi a Siracusa dal V secolo a.C.
Nei secoli successivi, le latomie dei Cappuccini furono riutilizzate per accogliere ipogei utilizzati come luoghi di culto e, successivamente, come necropoli cristiana. Durante l'assedio arabo di Siracusa guidato dal generale persiano Asad ibn al-Furat, nell'827, le latomie dei Cappuccini furono occupate dall'accampamento delle truppe musulmane.

Il fascino delle latomie dei Cappuccini emerge nel corso dei secoli dalle descrizioni che ne fanno i vari viaggiatori. Nel 1625, Pietro della Valle le descrive in questo modo: "Il giorno andammo a vedere il convento de' Cappuccini fuor della città, dentro agli orti dei quali si veggono dirupi e concavità profondissime, perché tutto quel terreno, ch'è di pietra, in tempi antichi è stato cavato per cavarne le pietre; e si scorge esservi state tagliate colonne bellissime tutte d'un pezzo, come potrebbono anche cavarsene delle altre; ed in quelle profonde oscure valli delle concavità vi sono nondimeno orti ed alberi piantati che fanno frutti bellissimi, il che mi fece maravigliare, perché alcuni ne vidi in luoghi dove non possono esser mai tocchi dal sole, tanto è profondo il terreno, e tanto strettamente serrato da alte rupi d'ogn'intorno. Queste sono le Lapicidine, dove furono messi prigioni gli Ateniesi che dopo aver perduto molte battaglie in terra ed in mare, si resero finalmente ai Siracusani, come narra Tucidide".

Tra il Settecento e la fine dell'Ottocento, Siracusa rientrò nel circuito del Grand Tour. Numerosi viaggiatori rimasero colpiti dal fascino di queste latomie e ne lasciarono delle descrizioni estremamente significative. Patrick Brydone le descrive con queste parole: "Le latomie formano ora un elegante giardino sprofondato sotto la superficie del terreno e sono senza dubbio uno dei luoghi più belli e romantici che io abbia mai veduto. Si trovano per intero a circa cento piedi sottoterra, e sono incredibilmente vaste. Il giardino è tutto tagliato in una roccia dura come il marmo, composta di un conglomerato di conchiglie, ghiaia ed altro materiale marino. Il fondo dell'immensa cava, da cui fu probabilmente tratta la pietra per costruire quasi tutta Siracusa, è ora ricoperto da un terriccio fertilissimo, e siccome è un luogo assolutamente riparato dal vento, è pieno di ogni sorta di arboscelli e bellissimi alberi da frutto, rigogliosi e imponenti, mai intristiti dalla tempesta. Aranci, limoni, bergamotti, melograni, fichi, eccetera, sono tutti di notevoli dimensioni e di qualità sopraffina. Alcuni di questi alberi, in particolare gli olivi, sorgono dalla viva roccia, senza traccia di terra, ed offrono uno spettacolo insolito e assai gradito all'occhio".
Estremamente suggestiva è anche la descrizione che fa Vivant Denon, il quale visitò la latomia nel 1778 e parla anche di un anfratto roccioso simile all'Orecchio di Dioniso ma di caratteristiche indubbiamente minori: "Da lì siamo andati ai Cappuccini, il giardino, piantato in una cava di pietra è d'un misterioso effetto scenico. Si tratta di una galleria tortuosa e senza un piano, dove limoni e aranci in ciuffi, sono piantati tra ripide scarpate o sotto volte scavate, rosicchiate dal tempo, e adesso si presentano come rocce sospese. Il contrasto del grazioso e del terribile suscita entrambe le sensazioni. […] Per quanto riguarda gli abitanti di questo giardino così straordinario, sono contento di contare ogni giorno le loro arance, senza essere mai avvisato di togliere gli occhi sulla minaccia delle rocce sospese sulla testa, o di respirare il profumo dei fiori d'arancio. Lì ho trovato un altro orecchio di Dionisio, che, meno ben fatto o distrutto da nuovi scavi, non poteva acquistare nessuna celebrità".
Le latomie dei Cappuccini sono descritte anche dal duca Domenico Lo Faso Pietrasanta di Serradifalco (*Le antichità della Sicilia*, Palermo 1840): "La forma singolare delle sue rupi, alcune scavate in profonde caverne, altre sorgenti in masse isolate e leggiere combinate con alberi di limoni, di aranci, e con ogni maniera di arboscelli e di piante verdeggianti di floridissima vegetazione; il convento dei frati che pende dall'alto della rupe; il

cielo ridentissimo della nostra bella Sicilia, e dirò pure l'aspetto di quei monaci, che per l'abito penitente e le lunghe barbe inspirano quiete e raccoglimento, formano una scena che ti colpisce il pensiero…".

Nel 1886, Baldacci affermava "che Siracusa, dal punto di vista geologico desta un interesse non minore di quello storico; gli antichi abitatori che elevarono questa città a tanta floridezza, sembra che avessero studiato profondamente le condizioni geognostiche delle località; che ne avessero saputo apprezzare tutti i vantaggi, come è stato attestato dalle immense latomie" (*Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia*). Partendo proprio da quelle dei Cappuccini, le latomie siracusane circondano l'antico impianto urbano procedendo da oriente ad occidente. A quella dei Cappuccini seguono quelle Broggi e Casale, alle quali seguono la latomia Carratore, per arrivare sotto l'altopiano della Neapolis con quelle di Santa Venera ed Intagliatella, fino alla latomia del Paradiso. Sull'altopiano dell'Acradina si possono ricordare anche le latomie Cozzo del Romito e Navantieri. Un'altra latomia, detta di Filosseno, si trova in località Buffalaro, presso l'Eurialo. Altre latomie minori sono state individuate nel tempo all'interno dell'impianto urbano.
Le fonti letterarie che descrivono le latomie siracusane sono piuttosto limitate, per questo le maggiori informazioni provengono dalle ricerche archeologiche iniziate alla fine del XIX secolo. Per quanto riguarda la latomia dei Cappuccini, sappiamo dallo storico Giuseppe Maria Capodieci che anticamente era chiamata "Palombino", mentre ai suoi tempi era detta "Silva dei PP. Cappuccini" (*Antichi monumenti di Siracusa*, tomo I, 1813, p. 233, par. 62).

La forma estremamente irregolare delle latomie dei Cappuccini, diversa dalle altre, ha sempre incuriosito viaggiatori ed eruditi. Giuseppe Salonia (*Le latomie di Siracusa*, Siracusa 1981, pp. 37 – 43) individuava tre zone: la prima a Sud con pochi ipogei, la seconda ad Est con alte pareti scoscese ed evidenti tracce dei tagli del materiale lapideo, la terza a Nord con alte pareti verticali. In quest'ultima zona, lo studioso segnala inoltre la presenza di un "profondo pozzo di acqua potabile freschissima, in cui vi era a suo tempo annessa una noria, di cui ancora oggi ne sussistono i pilastri; se ne usavano i PP. Cappuccini per irrigare i loro giardini in questa zona della latomia.

Nella descrizione di Salonia sono presenti anche altri elementi interessanti: "Due piloni di roccia assai corrosi per lasso di tempo in alcune parti, senza alcuna determinata forma, slanciandosi verso il cielo sino all'altezza delle pareti che chiudono la Latomia, restano nel centro di questa vasta conca, ricoperti in parte da folte cortine d'edera e d'altre piante rampicanti. Uno di essi guardato da Ovest in alto ricorda la testa di un coccodrillo; l'altro in cima nel fianco Nord ha una stretta rampa con 9 gradini, notata anche dal Prof. Holm". Quest'ultimo descrive le latomie dei Cappuccini con queste suggestive parole: "… ivi sorge il convento presso l'orlo del declivio. Di petriera diventò giardino, il quale, cinto da rupi tagliate a picco, di color grigio ed alte ben 35 metri, colle sue erbe e coi fiori, coi muschi e colle piante rampicanti, i boschetti di aranci, di limoni, di fichi, di alloro e di cipressi offre uno spettacolo attraente e singolarissimo. Di mezzo a quella rigogliosa vegetazione si slanciano verso al cielo sino all'altezza delle pareti che chiudono la latomia dei pilastri di roccia isolati, e di questi uno porta alla sua sommità una serie di gradini, oggidì inaccessibili. Le pareti stesse laterali qua e là in basso e scavate in modo da formare dei corridoi, con soffitto piano…" (*Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896, V. p. 27).
Nella descrizione del Salonia troviamo anche una parte dedicata alla bellezza del giardino, che descrive con queste parole: "Il suolo di questa silenziosa cava è ornato da tutta una vegetazione bella di fiori, distesi al sole, vari e profumati, formando tappeti d'insuperabile bellezza; lunghi viali di alberi fronzuti e altissimi corrono e si intersecano in tutti i sensi, orlati di cespugli di bosso e d'edera". Proprio al centro di questo meraviglioso giardino, Salonia ricorda "maestoso" busto marmoreo di Archimede, eretto dal Circolo Operaio di Siracusa nel 1885.
Nella sua descrizione delle latomie dei Cappuccini, Salonia rimaneva colpito dai "piloni altissimi solitari o che sostenevano il soffitto delle grandi grotte, immani ponti". Lo impressionavano anche le grotte "vaste come piccole piazze", che ricordavano l'Orecchio di Dionisio. In una di queste grotte Salonia ricorda la presenza di un pozzo "donde si estraeva a mezzo di una noria di cui ne vedono le antiche vestigia ancora, l'acqua dai PP. Cappuccini". Oltre alle varie parti che presentavano ancora i segni della cava lapidea greca, Salonia segnala un piccolo ipogeo cristiano.
Da Salonia conosciamo anche la prima scoperta archeologica avvenuta nelle latomie dei Cappuccini: una epigrafe greca rinvenuta dal barone Riedesel (*Viaggio in Sicilia e nella M. Grecia*, Losanna 1773, p. 89). A cui si aggiungono gli studi di F.S. Cavallari (*Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo

1891; *Eurialos e le opere di difesa di Siracusa*, Palermo 1893).

Le prime indagini archeologiche nell'area delle latomie dei Cappuccini si devono a Paolo Orsi, il quale, nel 1890, riportò alla luce tracce di necropoli e catacombe tra le cosiddette Balze di Acradina e la costa. Secondo l'archeologo roveretano, queste sepolture sarebbero entrate in uso dopo l'abbandono della Necropoli del Fusco (P. Orsi, *Di alcune necropoli secondarie di Siracusa*, in *NSc* 1897, pp. 471 – 504; P. Orsi, in *NSc* 1904, pp. 276 – 280).

Successive indagini permisero a Paolo Orsi di individuare le necropoli romane lungo la costa, nella zona compresa tra S. Lucia e i Cappuccini, dove collocava anche la presenza di varie attività commerciali collegate con il vicino porto, nel settore conosciuto con il toponimo di c.da S. Giuliano, ritenuto erroneamente disabitato dallo studioso.
Le sepolture, dei tipi ad inumazione ed a incinerazione, si concentravano tra le falde meridionali dell'Acradina ed il Porto Piccolo, poco al di sopra delle catacombe di S. Giuliano e sotto appena 70 cm. di terra.

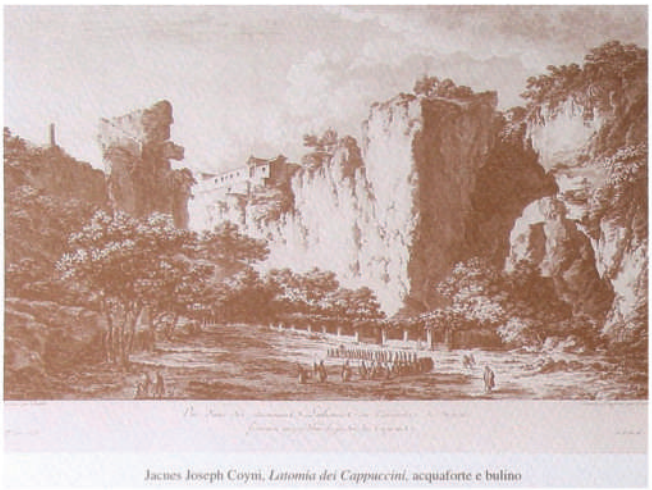
In tempi più recenti, l'attenzione degli studiosi si è rivolta verso la cosiddetta "Rutta 'e Ciauli", ovvero la parte delle latomie che vanno dal convento dei Cappuccini alla costa, poco distante dal monumento al Lavoratore in Africa.
La latomia si sviluppa all'interno di cavità naturali, che presentano quattro ingressi comunicanti tra loro ad una quota di 5,50 m s.l.m. alla base di una falesia verticale che ha un'altezza massima in quell'area di circa 20 m s.l.m.

Nella zona attorno agli ingressi della Rutta 'e Ciauli è visibile una spianata, probabilmente, una antica piattaforma di erosione marina, esposta ed inclinata verso il mare e che raggiunge la base della falesia con una larghezza di una ventina di metri. Originariamente questa spianata doveva essere più estesa, ma una parte di essa è stata interessata da una latomia greca.
Tracce di estrazione della pietra sono evidenti lungo tutta la costa, ed è stato possibile attribuire queste latomie al periodo greco per la tipologia dei moduli estrattivi.

Oltre ai resti delle latomie, è stato possibile individuare anche tracce di escavazioni antiche riconducibili a varie attività produttive o commerciali.

Friedrich Salathé, *Latomia dei Cappuccini a Siracusa*, acquatinta

Friedrich Salathé
Latomie dei Cappuccini a Siracusa, acquatinta.



Jacues Joseph Coyni, *Latomia dei Cappuccini*, acquaforte e bulino

Jacues Joseph Coyni
Latomia dei Cappuccini, acquaforte e bulino.

A. Parboni, *la Latomia dei Cappuccini a Siracusa in Sicilia*, incisione in rame

A. Parboni,
la Latomia dei Cappuccini a Siracusa in Sicilia,
litografia.

Più recentemente, dal marzo al luglio 1998, la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa ha coordinato una campagna di scavi ed esplorazioni archeologiche presso il Convento dei Cappuccini di Siracusa con il coordinamento tecnico-scientifico di Lorenzo Guzzardi.
L'intervento ha riguardato alcuni ambienti sottostanti la chiesa conventuale che, dopo l'asportazione delle superfetazioni, ha permesso l'identificazione originaria della cripta. I lavori si sono svolti in occasione dei lavori di manutenzione eseguiti dai PP. Cappuccini presso il Convento, in particolare nella zona meridionale.
Della cripta si conservavano già delle immagini del XIX secolo, nelle quali si può osservare la monumentalità dell'edificio arricchito dai caratteristici elementi architettonici. Le indagini archeologiche hanno riportato alla luce un complesso con un altare posto in fondo alla cripta a nord-est. A questo si doveva affiancare un altro altare, posto a nord-ovest, di cui rimane testimonianza in un'incisione di Cooper del 1802, nella quale è riconoscibile anche la scala d'accesso dalla Chiesa.

Il pavimento della cripta aveva un disegno di impostazione rinascimentale, realizzato in pietra calcarea e lastre di asfalto ed è stato riportato alla luce dopo l'asportazione di un altro pavimento che vi era impostato sopra.

Le nicchie laterali della cripta, tra il XVI ed il XVII secolo, dovevano essere quarantadue. Nel 1833 fu aggiunto un altro ambiente a nord-est con la costruzione di un edificio di appendice esterna all'originario edificio conventuale, che conteneva altre ventidue nicchie che utilizza parzialmente la parete in roccia calcarea. Tale appendice è stata datata dallo scavatore alla prima metà del XIX secolo, in quanto posteriore alla visita di Cooper e antecedente ad una copertura tombale composta da due lastre con la seguente iscrizione:

CARMELO FIUMARA
GOVERNATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL
CARMINE
A SUO INTERESSE
ACQUISTÒ IL PATRONATO DI QUESTA
SEPOLTURA
PER SÉ PER LA SUA FAMIGLIA
E PER LI CONFRATELLI DI DETTA
CONGREGAZIONE
1833

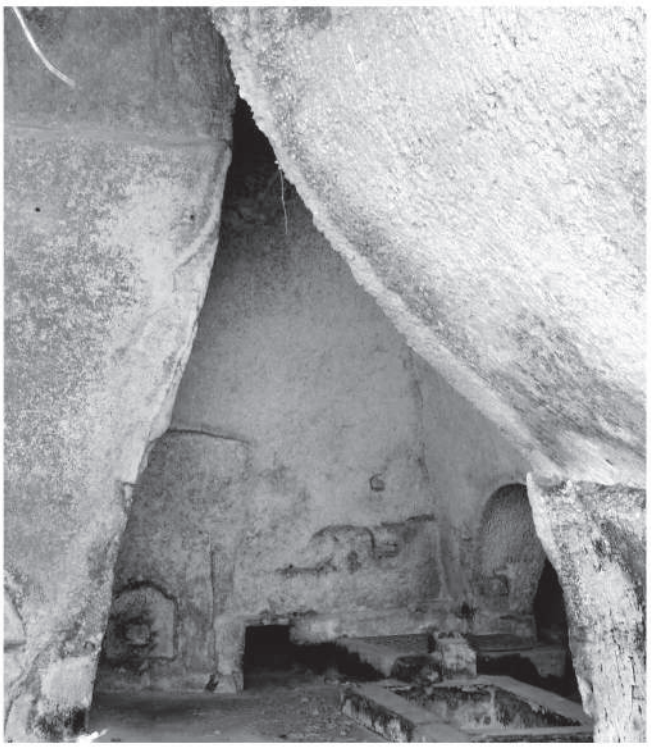
Lo scavo archeologico ha evidenziato che si trattava di un rimaneggiamento e adattamento al suo artificiale esistente, visibile anche nel fossato adiacente alla cripta. Da quest'ultimo, attraverso tre diversi ingressi aperti sulle pareti delle nicchie, si poteva accedere agli ambienti nei tempi più recenti. Per realizzare questi vani di passaggio furono ribassate tre delle quattro finestre che si aprivano originariamente nella cripta. Di fronte ad un'ulteriore finestra, aperta nell'ambiente di appendice, fu realizzata una quarta porta di accesso dall'esterno attraverso il rimaneggiamento di due nicchie. Sul fondo dell'ambiente si apriva un'altra porta a sud-ovest, dove furono aggiunti alcuni vani di servizio.
In una stampa di Salvatore Politi, del 1818, si notano alcuni particolari delle decorazioni architettoniche realizzate in pietra e stucco su ognuna delle nicchie. Numerosi frammenti di queste decorazioni sono stati rinvenuti negli ambienti limitrofi alla scala, uno dei quali doveva essere destinato al trattamento dei cadaveri prima della loro esposizione nelle nicchie.
Altri frammenti provengono da una "cisterna" ubicata fra la scala e l'ambiente, che fu riempita nel corso delle varie trasformazioni avvenute nel corso dei secoli. Una finestra con botola, che è stata attribuita all'impianto originario, è collocata di fronte alla scala in corrispondenza dell'ingresso della Chiesa ed è stata murata durante gli anni Settanta del secolo scorso, come è stato possibile stabilire in base al rinvenimento di una moneta emessa nel 1953 sul fondo della "cisterna" e da alcune epigrafi in carboncino rinvenute nelle pareti interne della botola.
La scala fu tamponata da un muro sottile in mattoni forati, dietro il quale sono stati accumulati i resti di bare lignee, due delle quali in discreto stato di conservazione e con due iscrizioni:

1. SEBASTIANO
   RODANTENO
   NEL 1865
2. ODOARDO GANDINI
   LUOGOTENENTE COLONNELLO
   COMANDANTE MILITARE
   DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA
   MORTO IL DÌ 11 DICEMBRE 1868

All'interno dello spazio destinato alla Congregazione del Carmine, sul fondo roccioso, gli scavi archeologici hanno recuperato alcuni frammenti ceramici a vernice nera del periodo greco, che rientrano sempre nella lunga fase di frequentazione di tutte le latomie dei Cappuccini.
Queste indagini archeologiche hanno permesso anche di rilevare altri elementi utili sulla storia di queste latomie. All'esterno della cripta, nel fossato del Convento, sono state individuate una tomba a

fossa ed una cisterna di forma tronco-conica, entrambe del periodo greco. Al di sotto della pavimentazione della cripta cinquecentesca, nella parte centrale, è stata rinvenuta parte di un'altra tomba a fossa.
Da questi dati è stata ipotizzata la presenza di una necropoli greca nell'area di accesso alle latomie (L. Guzzardi, *Le indagini archeologiche nella Cripta dei Cappuccini di Siracusa*, in *Biblioteca Fratrum Minorum Capuccinorum*, Siracusa 1998, pp. 39 – 45).
Nel corso del secolo le latomie dei Cappuccini hanno affascinato viaggiatori e studiosi. Concludiamo questo breve itinerario archeologico ricordando Guy de Maupassant, il quale, durante il suo soggiorno a Siracusa nel 1885, le descrive con queste parole:

"La più curiosa delle Latomie è senz'altro quella dei Cappuccini, giardino profondo e vasto diviso da volte, da arcate, da rocce enormi, è racchiusa in strapiombi bianchi".



Il giardino nelle latomie dei Cappuccini di Williams Cooper su incisione di Joseph Constantine Stadler, *A voyage up the Mediterranean in HMS the Swiftsure, one f the squadron under the command of Rear Admiral Sir Horatio Nelson, K.B., now Viscount and Baron Nelson of the Nile and Duke of Bronte in Sicily*, 1802, collezione privata.

Su Luciano Campisi

Luigi Amato - Accademia di Belle Arti di Palermo

Tra i personaggi da ricordare nella storia Patria di Siracusa e, colgo l'occasione, in una felice ricorrenza come questa, con il prezioso intervento su un'opera identitaria e simbolica per Siracusa come il busto di Archimede, di lanciare l'idea di una storia artistica moderna e contemporanea cittadina, Luciano Campisi occupa un posto centrale. Vediamo le sue opere in città, ma parliamo poco di lui. Cercheremo di rimediare, sperando che queste poche righe riaccendano l'interesse degli studiosi, è bene dirlo, gravati spesso da un patrimonio artistico assai ricco e complesso. Fu allievo di Giovanni Battista Gagliardi che è stato un pittore nato a Roma nel 1838 e morto nella stessa città nel 1924. Si forma presso lo zio Pietro Gagliardi[1]: fu soprattutto ritrattista, ma dove esplicò meglio la sua arte fu nella rivisitazione in chiave moderna dell'arte sacra dei secoli andati. Il suo Martirio di S. Andrea del 1894 ha tutte le caratteristiche di un tardo neoclassicismo e l'innovazione positivista del suo tempo. Probabilmente gli trasmise elementi celebrativi e realisti che Campisi mutuò nella sua scultura. Decisamente più importante per lui fu la figura di Antonio Allegretti[2] artista carismatico e attento docente. Spesso tacciato di accademismo Allegretti in realtà si muoveva benissimo tra i fermenti ottocenteschi spaziando con padronanza tra neoclassicismo, naturalismo, realismo e anche un pizzico di romanticismo narrativo. Ed evidentemente trasmise all'allievo Campisi il senso della padronanza dei mezzi tecnici e la libertà dell'espressione estetica[3]. Non dimentichiamo che comunque il suo primo maestro fu il leggendario Gregorio Zappalà[4], siracusano che visse poi tra Roma e Messina, che tra le tante opere famose realizzò gli otto gruppi della Fontana del Nettuno a Piazza Navona e la statua di San Pietro sulla Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma[5]. Per capire l'importanza e lo spessore del personaggio dobbiamo sottolineare come a Roma gli venne affidato l'importante compito di eseguire il monumento nazionale al patriota Goffredo Mameli, colui che compose le parole dell'attuale inno nazionale italiano che qualche idiota oggi ritiene non abbastanza inclusivo; l'opera venne inaugurata il 26 luglio del 1891[6] nel Cimitero romano del Verano. All'esposizione delle Belle Arti di Roma nel 1893, espone un busto di Giuseppe Garibaldi premiato con medaglia d'argento[7]. Sempre a Roma scolpì il monumento per Giuseppe Aurelio Costanzo personaggio sul quale mi soffermerei qualche momento. Chiamato da De Sanctis ad insegnarvi letteratura italiana comparata, e più tardi, alla morte del Direttore di quell'Istituto, Giovanni Prati[8], Costanzo ebbe affidata la Direzione dell'Istituto di Magistero a Roma dopo aver insegnato in numerosi Licei italiani, Costanzo che a Siracusa ha avuto una scuola, se non erro dedicata, vicino al nuovo tribunale, fu anche Segretario particolare dei ministri Correnti (1872) e Perez (1879); fu iniziato in Massoneria nella loggia romana Propaganda massonica del Grande Oriente d'Italia nel 1889[9], nel 1910 fu Secondo Gran Sorvegliante del grande Oriente d'Italia[10] e raggiunse il 33° ed ultimo grado del Rito scozzese antico ed accettato[11], fu a stretto contatto con Alessandro Manzoni, Ruggiero Bonghi e altri letterati italiani. A Luciano Campisi nello stesso cimitero del Verano venne affidata anche la composizione del monumento per Luciano Manara, uno dei più noti patrioti milanesi; tale opera venne eseguita ancor prima della scultura per Mameli, nel 1885, e fu questa che gli diede notorietà nel campo artistico nazionale. Sue opere romane sono anche la tomba della famiglia Sinimberghi e del pittore e musicista Tullio Nobili[12]. Il Senato romano gli chiese di realizzare il monumento marmoreo in ricordo del grande storico palermitano Michele Amari, sito nella città capitolina. Storico e uomo politico del Risorgimento che in parte si avvicinò alle idee di Mazzini, era una figura di riferimento per l'intero mondo politico italiano di allora, così scriveva *«Se confederazione è impossibile per come ormai si crede comunemente, conserviamo almeno nello annetterci al Piemonte quell'intera nostra autonomia che tanto gelosamente tentammo sin ora di custodire, in altri termini offriamo al Piemonte solo quel tanto che è indispensabile per l'unità politica della Monarchia»*. Così appunto scriveva Michele Amari nell'ottobre 1860, alla fine di un lungo e travagliato processo di "riassestamento" politico: proveniente da una decisa tradizione federalista - che nel 1848 l'aveva portato a rivendicare strenuamente l'indipendenza assoluta della Sicilia - Amari optava adesso per una soluzione "realistica", accettando la linea annessionista di Cavour e La Farina, senza però rinnegare del tutto il proprio background[13]. Campisi divenne scultore noto negli Stati Uniti d'America per i suoi lavori in onore di Giuseppe Verdi e Dante Alighieri[14], per il quale inaugurò una targa in ricordo nella sede bibliotecaria di Boston. Si diresse verso l'Argentina a Buenos Aires e anche qui scolpì delle opere artistiche. A Siracusa egli fece

diverse sculture, tra le principali si menzionano il busto di Archimede situato all'interno della Latomia dei Cappuccini; il busto di Giuseppe Garibaldi (in collaborazione con l'architetto Giuseppe Damiani Almeyda[15] autore del piedistallo[16] posto all'interno del Foro Italico sull'isola di Ortigia e sempre nell'isola di Ortigia ha scolpito il busto di Cesare Battisti[17], con Guglielmo Oberdan, Damiano Chiesa, Fabio Filzi, Francesco Sismondo e Nazario Sauro è considerato tra le più importanti figure dell'irredentismo risorgimentale italiano ed eroe nazionale; infine verso l'ingresso dal lato sud della città (Pantanelli-Neapolis) ha scolpito un'edicola votiva con la raffigurazione della Madonna di cui si parla diffusamente nel benemerito sito dello scultore e cultore di storia cittadina Antonio Randazzo[18] a cui vi rimando. Credo che di là passassero anche le corse automobilistiche quando il circuito di Siracusa era attivo. Dopo aver viaggiato nelle Americhe, riscuotendo apprezzamento e consenso, Luciano Campisi scelse di tornare nella sua città natale. Morì all'età di 74 anni privo di ricchezze economiche nonostante una considerevole e prolifica carriera d'arte. Da dove era partito con l'aiuto del canonico Serafino Privitera con la certezza di occupare un posto nella storia dell'arte. A volte, come in questo caso, si generano sinergie positive tra amministrazioni attente e associazioni culturali come Morphosis che ringrazio per avermi coinvolto ancora una volta, nel recupero e nella valorizzazione di un pezzo di storia locale. La nostra piccola grande storia dimenticata deve essere ripresa da un lato con la lotta sistematica al degrado di luoghi e cose e dall'altro anche col recupero di figure esemplari per l'educazione del cittadino all'amore per la propria città che è anche amore verso sé stessi. Un patrimonio da devolvere alle generazioni che verranno nella speranza che si formino, consapevoli di una grande storia passata, vera bussola per un futuro migliore del presente. Luciano Campisi attraverso le sue opere trasmise l'epopea del Risorgimento italiano e del consolidamento della Nazione. Lo fece attraverso gli eroi e i simboli, in Italia e all'estero. Credo dunque che la sua figura vada celebrata adeguatamente.

Note di chiusura

[1] Pietro Gagliardi (Roma, 9 agosto 1809 – Frascati, 19 settembre 1890) è stato un pittore e architetto italiano. Lavorò spesso con fratelli e nipoti dando vita ad una vera e propria scuola artistica.

[2] Antonio Allegretti (Cuneo, 17 aprile 1840 – Carrara, 26 ottobre 1918) è stato uno scultore italiano. Studiò a Genova con Santo Varni, che ritrasse in un busto in bronzo. Con l'opera dedicata a Caino, vince il concorso indetto dall'Accademia ligustica di belle arti di Genova ottenendo una medaglia d'oro e una pensione, quindi passò a Firenze, dove rimase per qualche tempo eseguendo nel frattempo il Ritratto a Gino Capponi. Successivamente si trasferì Roma, dove stazionò per molti anni, essendo stato nominato professore aggiunto alla cattedra di scultura al Regio Istituto di Belle Arti. Successivamente si trasferì a Carrara per insegnare e dirigere l'Accademia di belle arti, città dove visse l'ultimo periodo della sua vita.

[3] Per chi volesse approfondire si veda Alfonso Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, Torino, Ad Arte, 2003, p. 26.

[4] Figlio di un fonditore, seguì dapprincipio il mestiere paterno. Si diede poi alla pittura, quindi al cesello ed all'intaglio. Nel 1860 si trasferì a Messina e iniziò a studiare prima disegno e poi soprattutto scultura presso l'università peloritana. Perfezionò la propria formazione di disegno presso le botteghe di Subba e Panebianco a Messina. L'anno successivo, scolpì, per commissione del Comune, il busto del generale Cialdini. Ottenne quindi dal Municipio messinese una pensione per recarsi a Roma, dove studiò scultura per tre anni, e fu insignito cavaliere della Corona d'Italia. Realizzò gli otto gruppi della Fontana del Nettuno a Piazza Navona e la statua di San Pietro sulla Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma. A Messina realizzò la copia del Nettuno dell'omonima fontana del Montorsoli; pregevoli i busti di Giuseppe Garibaldi, Re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Verdi; eseguì i gruppi in studio di Sant'Antonio di Padova e della Sacra Famiglia della Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Messina. Numerose sono le sue opere nel Gran Camposanto. Morì sotto le macerie del tragico terremoto del 1908 che colpì Messina.

[5] Su di lui si veda Giorgio Attard, Messinesi Insigni del sec. XIX sepolti al Gran Camposanto, a cura di G. Molonia, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1991 (ed. originaria 1926)

[6] Mauro Stramacci, Goffredo Mameli - Tra un inno e una battaglia, Mediterranee (Edizioni Mediterranee).

[7] Natura ed Arte, vol. 2, fascicolo 14, 15 giugno 1893, p. 112

[8] Giovanni Prati (Campo Lomaso, 27 gennaio 1814 – Roma, 9 maggio 1884) è stato un poeta e politico italiano. Nel 1871 si trasferì a Roma divenuta capitale d'Italia; nel 1876 divenne senatore nel governo Depretis I, nel corso della XIII legislatura del Regno d'Italia. Nel 1878 svolse funzioni nel Ministero della Pubblica istruzione, quando il ministro dell'istruzione Francesco De Sanctis, del governo Cairoli I, fondò a Roma l'Istituto Superiore di Magistero. Giovanni Prati è il poeta più fortunato della sua età, è quello che meglio esprime, in una poesia che sviluppa con varietà di forme la tendenza melodica e musicale della lirica romantica, stati d'animo e atteggiamenti ideologici e sentimentali di vasti settori della borghesia e della piccola borghesia moderata; un patriottismo enfatico, ma moderato nei contenuti; un interesse per la storia tradotto in vagheggiamento evasivo del passato. Su di lui si vedano Giuseppe Amoroso, Giovanni Prati. Voci borghesi e tensione romantica, Ed.

Giannini, Napoli 1973, Giuseppe Amoroso, Scritti inediti e rari di Giovanni Prati, Ed. Cappelli, Bologna 1977 Tufarulo, G.M., Risorgimento, Naturalismo e politica nel Prati, Silarus, 1999, nº 202Carlo Giordano, Giovanni Prati, Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1907. Fu definito da Giosuè Carducci "il solo veramente e riccamente poeta della seconda generazione dei romantici in Italia".

[9] Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Erasmo editore, Roma, 2005, pag. 86

[10] Elisabetta Cicciola, *Ettore Ferrari Gran Maestro e artista fra Risorgimento e Antifascismo*. Un viaggio nelle carte del Grande Oriente d'Italia, Mimesis, Milano, 2021, p. 162. ssg

[11] Ferdinando Cordova, *Massoneria e Politica in Italia, 1892-1908*, Carte Scoperte, Milano, 2011 , p. 274-275 e nota 360 p. 320

[12] Scrive L. Sarullo, su "Dizionario artisti Siciliani " Nato a Siracusa il 13 Dicembre 1860. Studia a Roma con Pietro Gagliardi ed Antonio Allegretti. Nel 1888 partecipa al concorso gregoriano dei virtiosi e risultò vincitore; nel cimitero del Verano a Roma realizza Il Monumento a Luciano Manara(1885), il Monumento a Goffredo Mameli (1891), la Tomba della famiglia Sinimberghi, la tomba del poeta e patriota siciliano Aurelio Costanzo, composta di un sarcofago su cui è seduta la statua in bronzo della Poesia ed il busto in marmo del pittore Tullio Nobili**. Per il camposanto di Siracusa esegue la Tomba del Senatore Greco-Cassia.** Nella mostra d'arte romana del 1893 presenta un Busto di Garibaldi ed il gruppo Prime sillabe, per cui ebbe una medaglia d'argento. Nel 1906 è a Boston, in Nord America. Il bassorilievo inserito nell'Edicola della Madonnina di Viale Paolo Orsi è una pregevole opera dello scultore Luciano Campisi. Visse i suoi anni giovanili nella privazione dei mezzi essenziali , ma, aiutato e protetto da un eminente sacerdote e storico, Serafino Privitera, si iscrisse all'Accademia BB.AA. di Roma. Ha realizzato, su incarico deliberato dal Senato romano, il ricordo marmoreo di Michele Amari.

[13] Si vedano su di lui - *AA. VV., Michele Amari storico e politico*. Atti del seminario di studi. Palermo 27-30 novembre 1989, Società Siciliana d Storia Patria, Palermo 1990; - Romeo R., *AMARI, Michele Benedetto Gaetano*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

[14] Luciano Campisi, Società nazionale Dante Alighieri. Comitato di Boston, Boston Public Library. North End Branch, Inaugurazione della targa monumentale dantesca nell'edificio della sezione della Civica Biblioteca: no. 3A North Bennett Street : domenica 1º giugno 1913, El Comitato, 1913

[15] Giuseppe Damiani Almeyda (Capua, 10 febbraio 1834 – Palermo, 31 gennaio 1911) è stato un ingegnere e architetto italiano. Tra le sue opere Accademia di belle arti di Palermo, completamento e definizione di Palazzo Fernandez;

Teatro Comunale di Siracusa;

Palazzo delle scuole in piazza Marmi a Palermo;
Archivio Storico Comunale di Palermo;
Fonderia Oretea, "Fabbricato costituente il nuovo ingresso dalla via del Borgo" (demolito) a Palermo;
Villa Florio a Favignana, residenza estiva della famiglia Florio oggi di proprietà del Comune ospita il Museo del Mare[4]
Riconfigurazione del palazzo Pretorio (sede del Senato, oggi sede del Comune) di Palermo;
Politeama Garibaldi di Palermo.

[16] [Monumento a Garibaldi in Siracusa]

(1892 - 1894)
Nota alla data: [con un doc. del 1897]

Unità

Segnatura definitiva: GDA 3.10 Opere per altri enti 8

Contenuto:

l'unità riguarda il progetto per il monumento commemorativo a Garibaldi in Siracusa, per il quale il Municipio chiese un parere a Giuseppe Damiani Almeyda sul disegno dello scultore Luciano Campisi, modificato in seguito dallo stesso architetto.
L'unità contiene:

un fascicolo con il carteggio con il Comitato pel monumento a G. Garibaldi (Municipio di Siracusa) per la realizzazione di un monumento a Garibaldi, una lettera di Migliaccio datata 6 dicembre 189[7];
una cartella con il disegno del monumento modificato da Giuseppe Damiani ed una fotografia.
Consistenza:

1 fascicolo con 9 uu.dd. (18 cc.), 1 cartella con 1 disegno e 1 fotografia

Documentazione collegata:

si veda in questo archivio sezione 5. Materiali fotografici, serie “5.4 Scultura”, u.a. Scultura – Busto di Garibaldi

Stato di conservazione: buono

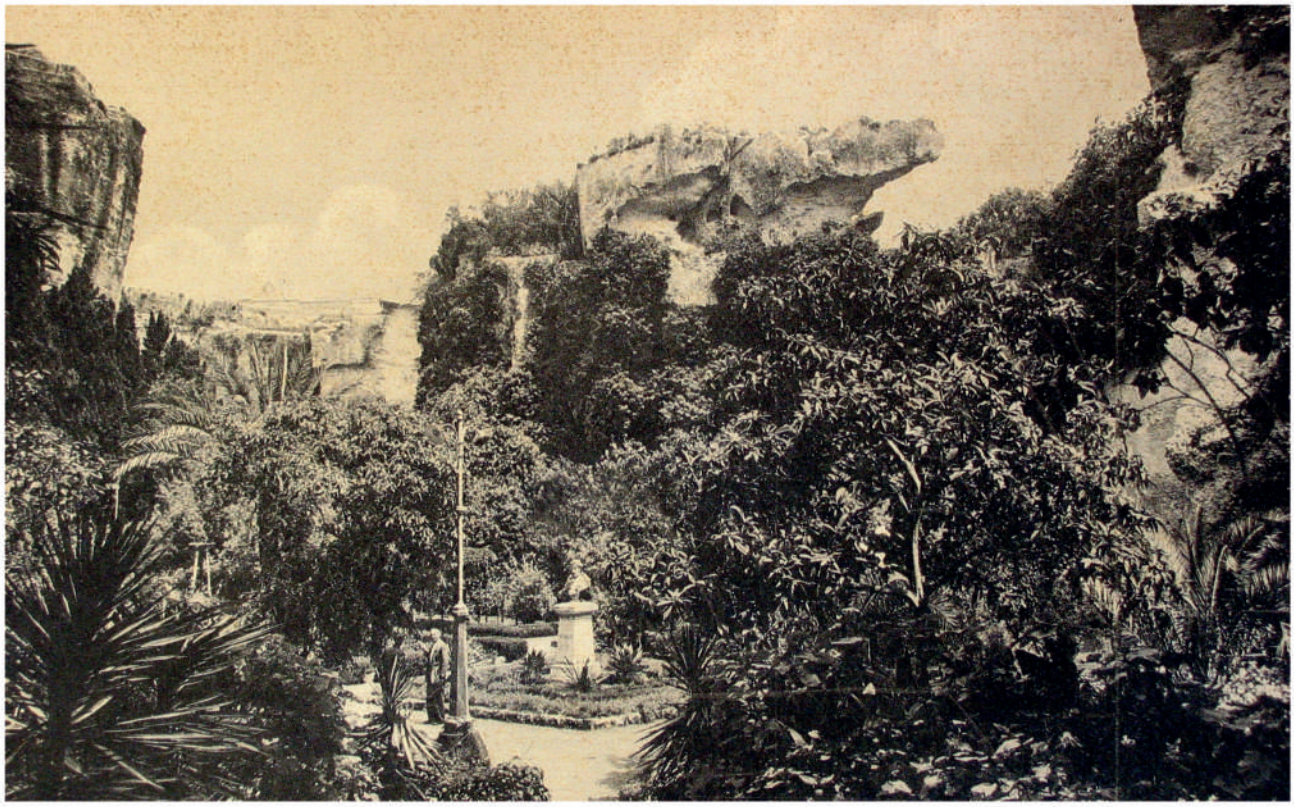
Link risorsa: http://www.archiviodamiani.it/fonds/967/units/15890

[17] Cesare Battisti (Trento, 4 febbraio 1875 – Trento, 12 luglio 1916) è stato un politico, giornalista e militare italiano altoatesino. Nacque il 4 febbraio 1875 a Trento nell'omonima provincia dell'Impero austro-ungarico (nell'allora Cisleitania, denominazione non ufficiale della parte occidentale austriaca), e fu deputato al Parlamento di Vienna, dove si batté per ottenere l'autonomia amministrativa del Trentino e la nascita di un'università italiana a Trieste, passando attraverso l'obiettivo intermedio della trasformazione dell'Università di Innsbruck da tedesca a bilingue. Fu, con Alcide De Gasperi, la personalità politica di maggior rilievo a Trento negli anni che antecedettero la prima guerra mondiale, ma su posizioni per molti aspetti fortemente divergenti. Direttore di giornali socialisti nella città

natale, quando scoppiò il conflitto nel 1914 iniziò a sostenere, nelle conferenze in molte città italiane, la necessità dell'ingresso in guerra del Regno d'Italia contro gli Imperi centrali, schierandosi su posizioni simili a quelle di Gaetano Salvemini e Leonida Bissolati. Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 si arruolò volontario nel Regio Esercito entrando nel Corpo degli Alpini. Venne catturato da truppe da montagna della Milizia imperiale austriaca, portato prigioniero a Trento, processato e giustiziato per alto tradimento nella fossa del castello del Buonconsiglio. Eroe italiano viene contrapposto anche da uno scrittore come Karl Kraus alla stupidità dell'impiccatore Francesco Giuseppe responsabile assieme al Kaiser della guerra e della distruzione degli imperi centrali.

[18] https://www.antoniorandazzo.it/ Antonio Randazzo Maresciallo dei Carabinieri e artista siracusano. Cultore appassionato di Storia Patria e autore di numerosi saggi e testi.

Sotto e di lato.
Immagini di repertorio tratte da carte postali d'epoca.



Inno alla Scienza e manifesto del Risorgimento

LA SOCIETA' OPERAIA ARCHIMEDE

Benedetto Brandino

La "Società Operaia Archimede" sorse nel 1862 con il nome di *"Società degli Operai"*, a seguito di un corteo che, partito da Palazzo Vermexio, si fermò presso la Chiesa di San Giuseppe dove Don Emilio Bufardeci, massone ed esponente della classe politica che aveva partecipato al Risorgimento, in un memorabile discorso espose quali erano i compiti di educazione morale e intellettuale del ceto operaio che erano anche compiti precipui dei Circoli e delle Società Operaie le quali, in quel momento storico successivo al processo unitario, stavano cominciando a sorgere in tutta l'Italia.

I principali fondatori della Società, tra i quali oltre allo stesso Bufardeci si devono citare Pancali e Giaracà, erano stati uomini che avevano partecipato in prima persona al Risorgimento diventando in seguito la prima classe politica dell'Italia Unita, oltre loro vi erano rappresentanti della piccola borghesia di tipo artigiano e commerciale; elemento che li univa era la comune militanza nella Loggia Massonica "Timoleonte", all'epoca la principale Loggia Massonica cittadina che aveva come Maestro Venerabile Alessandro Statella.

Si può ipotizzare quindi la diretta filiazione della "Società Archimede" da parte di quella Loggia Massonica. Presidente Onorario della Società era Giuseppe Garibaldi all'epoca Gran Maestro della Massoneria Italiana, e che, dunque di fatto, la Società non fosse altro che la proiezione esterna della Loggia quale istituzione portatrice di interessi economici e sociali sul territorio.

L'"Archimede", sulla scia dell'impegno sociale della massoneria italiana dell'epoca che vedrà il suo culmine nell'esperienza politica romana dell'Amministrazione Comunale di Ernesto Nathan, istituì presso la Chiesa dei Cavalieri di Malta, diverse scuole, tra cui alcune "serotine" per lavoratori, divenendo " elemento fecondo di ordine, di istruzione e di educazione".

Politicamente in quegli anni la Società, schierandosi apertamente, partecipò attivamente all'esperienza dei Fasci Siciliani attraverso anche significativi momenti di protesta, il più importante quello contro la tassa sugli esercizi e le rivendite, che, il 10 marzo 1893 , portò all'occupazione del Palazzo Comunale. Principale animatore dei Fasci Siciliani a Siracusa fu il massone Luigi Cuella, il padre del socialismo aretuseo colui il quale attraverso la concessione di parte delle sue terre al fine di costruire case per i lavoratori fece sorgere il quartiere della borgata di Santa Lucia.

Oltre all'aspetto più propriamente politico, la Società e quindi anche la Loggia furono presenti anche nel campo economico e sociale, seguendo infatti, l'esigenza di poter reperire capitali a buon mercato che consentissero alle classi meno abbienti di emanciparsi e nello stesso tempo favorire l'imprenditoria artigianale e commerciale.

Il 23 luglio 1872, con atto di costituzione redatto presso il notaio Francesco Testaferrata, fu fondata a Siracusa, sotto forma di società anonima per azioni, la "Banca Mutua Popolare Siracusana di Pignorazione, Vendita, Prestito, e Risparmio". L'Istituto, primo nel suo genere nell'isola, oltre che come banca di deposito e sconto, prevedeva di operare come Monte di Pietà e di pegno e, certamente, come banca d'affari, proponendosi, inoltre, di risolvere la mancanza di credito soprattutto di quei ceti che non potevano rivolgersi a grosse realtà quali il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale.

"La nostra Banca Siracusana, a parte di essere il più utile e sicuro impiego di capitali, è opera eminentemente patriottica, perché destinata a sollevare la numerosa classe degli operai, procurando loro due grandi vantaggi: continuità di lavoro e benefizio di risparmio [...] E' finalmente, tributando una parola di encomio ai promotori della Banca Popolare Siracusana, diremo ancora che nel leggere i nomi del Consiglio di Amministrazione che a nostro credere sono la più sicura garanzia dell'avvenire progressivo del neo istituto [...][1]"

La banca sorse per iniziativa del commendatore Francesco Vergara Bertocci, direttore della succursale del Banco di Sicilia, e del cavaliere Gaetano Storaci che ne redasse lo statuto, i soci fondatori della Banca furono Sebastiano Annino avvocato, Giambattista Rizza proprietario, Francesco Picone architetto, Gioacchino Majeli ingegnere, Michele Cassia negoziante, Salvatore Xibilia barbiere. Tali notabili erano appartenenti all'istituzione massonica e presenti nella matricola della Loggia Timeleonte; Cassia, Rizza e Xibilia

rappresentavano anche l'Archimede, Xibilia ne era inoltre il Presidente. Nell'immaginario collettivo dell'epoca la Banca venne, quindi, vista quindi come "la banca dei massoni".

Altra importante iniziativa economica dovuta all'Archimede fu l'*Esposizione Agraria Interprovinciale*, inaugurata nel 1871, che divenne un evento degno di nota a Siracusa.

La Società Operaia lasciò anche delle tracce della sua presenza sul territorio anche attraverso l'erezioni di busti e monumenti tra cui i più importanti, quelli di Mazzini e di Archimede, sono quelli presenti all'interno della Latomia dei Cappuccini. Il busto di Archimede, scolpito dallo scultore siracusano Luciano Campisi e collocato su un basamento di marmo, fu fatto erigere nel 1885, il monumento a Mazzini nel 1872.

Note

[1] Giuseppe Parlato, *Siracusa dal 1830 al 1880,* Cav. Vincenzo Giannotta Editore, Catania, 1919.

Sigla Campisi 1885, retro del busto di Archimede. Ph. Mario Lentini (2024).

Monumento a Mazzini (MDCCLXXXII), dettaglio. Ph. Mario Lentini (2024).

Il recupero dell'antico nel Risorgimento siracusano

STORIA E IDENTITA'

Salvatore Santuccio - Presidente della Società siracusana di Storia Patria

Gli anni che precedono l'arrivo di Garibaldi in Sicilia sono stati molto intensi sia di eventi politici che di formazione culturale. La città, che ribellatasi ai Borbone nel 1837 aveva perso il titolo di Intendenza a favore di Noto e lottava per riacquistarlo[1], vedeva tutte le sue attività economico-culturali poste sotto controllo al punto che non si poteva aprire alcun esercizio pubblico senza avere le dovute autorizzazioni da parte della polizia, pronta a censurare quegli atteggiamenti non consoni alla legalità e a mantenere calmo lo spirito pubblico[2]. Tuttavia, durante gli anni '40 fu data la possibilità di aprire in tutta la Sicilia diversi casini di conversazione, gabinetti letterari, biliardi e case di compagnia[3]. Ovviamente nei loro regolamenti doveva essere previsto che la polizia o i funzionari pubblici potessero liberamente entrare nei locali o partecipare alle riunioni e che, in clima di società segrete, si conoscessero i nomi di tutti gli appartenenti[4]. Grazie a questi luoghi di ritrovo in realtà si diffondevano idee liberali e rivoluzionarie, uno dei più attivi a Siracusa fu sicuramente il *Gabinetto di storia naturale di Letteratura,* inaugurato il 22 maggio 1843 nella biblioteca pubblica del seminario di Siracusa, con la presenza del sottintendente della città e dei cinquantatre soci. Organizzato e diretto da Alessandro Rizza, assieme a Salvatore Chindemi cominciò a stimolare l'attività culturale e politica della città, venendo paragonato sin da subito all'accademia Gioenia di Catania[5].

Emanuele De Benedictis[6], uno dei principali storici della città del periodo, afferma che nell'estate del 1836 il Rizza concepì il disegno di formare un'accademia per la cultura della storia patria assieme ad altri giovani suoi coetanei ed amici. Il discorso di inaugurazione fu già il simbolo delle idee e dell'atteggiamento critico nel confronti della politica e della cura amministrativa che avevano retto la città fino ad allora, il diciannovenne Alessandro Rizza apriva i lavori dell'associazione che fu dedicata ad Archimede e che doveva avere come "scopo primario delle nostre occupazioni" la compilazione di una storia patria e la formazione di un giornale nel quale dovevano trovare ospitalità non solo tutte le scienze ma, soprattutto, il dibattito per il miglioramento della città.

La figura di Archimede, emblema del nobile passato di Siracusa, torna, sin da questo evento, come preminente per testimoniare la ripresa degli studi e l'indipendenza del pensiero. Giuseppe Cassola[7], strettissimo aiutante del Rizza, nel 1866 descriveva il gabinetto come uno degli istituti culturali più importanti del regno dove si poteva discorrere di ogni tipo di opinione scientifica o letteraria, rappresentando per i membri quella rivoluzione di conoscenze nell'ordine morale, che doveva, presto o tardi, apportare una rivoluzione nell'ordine sociale. Cassola affermava ancora che l'accademia era diventata il centro da cui partivano "infiltrandosi nel popolo, quelle idee che dovevano produrre le nuove aspirazioni politiche; talché l'anno 1848, quando ebbe luogo il primo movimento liberale in tutta l'Italia, queste medesime idee, scorrendo più libere, attraversarono ogni angolo della nostra città, irruppero contro tutti gli altri studi; e le lettere propriamente dette, e le scienze naturali provarono un tempo di ritardo o un quasi temporaneo abbandono".

Ovviamente la partecipazione ai moti del 1848 dei suoi appartenenti limitò sempre di più l'attività dell'accademia, appesantita dal pressante controllo della polizia. Al contempo l'amministrazione borbonica si preoccupò, per mitigare il controllo poliziesco, di riprendere i lavori pubblici nel territorio, che ebbero dopo i moti del 1848, un'impennata di finanziamenti. Nel giornale d'intendenza[8] si possono individuare le norme per le opere pubbliche comunali e come "fra i tanti mali gravissimi che i passati disordini recarono alla Sicilia non è ultimo quello che ne soffrì lo andamento dei pubblici lavori".

A dimostrare il cambiamento di rotta e l'interesse per le opere pubbliche, l'intendente avrebbe: riattivato le "casse a tre chiavi" simbolo degli investimenti pubblici, affidato le tre chiavi una al cassiere, l'altra al sindaco e la terza a uno dei membri della deputazione delle opere pubbliche comunali, a dimostrare la partecipazione di tutti gli organi istituzionali alla programmazione delle opere pubbliche. Il sindaco otteneva la presidenza della deputazione e nel caso di contrasti sulle delibere da prendere, egli avrebbe avuto la

"preponderanza" nella votazione. Si ridava così, dopo i movimenti rivoluzionari, potere all'amministrazione locale che avrebbe preso l'iniziativa per tutte le opere comunali che si volevano promuovere e vigilato, una volta messe in bando, sulla loro esecuzione. Il decurionato ritornava ad essere un organo di controllo, che avrebbe proposto e esaminato i mezzi a disposizione della deputazione delle opere pubbliche comunali e avrebbe indicato ancora l'architetto, l'ingegnere o il perito per la compilazione del piano d'arte e per la vigilanza nell'esecuzione delle opere. La direzione generale di ponti e strade per le opere pubbliche provinciali che prima aveva il controllo di tutti i progetti ne perdeva la direzione diventando un organo consultivo.
Lo snellimento dell'apparato decisionale, riuscì ad accelerare alcuni lavori, che cambiarono parzialmente l'aspetto di Siracusa, una città, anche allora, conosciuta in tutta l'Italia, come dimostra il prestigioso episodio della donazione di una statua raffigurante Archimede "che mira con riflessione, nella destra tiene uno stilo e la sinistra appoggiata ad un cilindro, ove osservasi disegnata la sfera" da parte dello scultore romano Giuseppe D'Este[9]. Quest'ultimo evento è da collocarsi nel dibattito culturale iniziato in Sicilia dopo la dura repressione dei moti del 1820 quando cominciò la contrapposizione tra il nobile passato greco dell'isola e la conquista romana che, lungi dall'essere solo un oggetto di studio, divenne simbolo della contrapposizione tra la cultura politica siciliana e l'occupazione napoletana[10]. A tal proposito si collocano la pubblicazione di testi coevi sulla figura di Archimede[11] e le numerose rappresentazioni pittoriche che lo raffigurano[12], descrivendo l'opera del matematico siracusano come vero simbolo della resistenza siciliana contro la violenza romana. La statua che arrivò a Siracusa, il 4 aprile del 1841, per decisione del decurionato fu collocata proprio nella sala delle riunioni del palazzo municipale.

La figura Archimede riacquista, per la città, un valore simbolico, rappresentando non solo l'idea del *genius loci*, ma anche del valore e del contributo dei siracusani al progresso scientifico e sociale.
Tale figura, assieme a valore dato alle numerose scoperte archeologiche e alla tutela del territorio ricco di opportunità culturali ed economiche favorirà una vera a propria contrattazione tra periferia e centro nella quale Siracusa potrà far valere la propria potenza ed ottenere la gestione di cospicui finanziamenti. Questi ultimi permetteranno, in un clima di controllo politico, una valvola di sfogo economica attraverso la ripresa dei lavori pubblici in città.
Questo breve intervento ci ha permesso di riproporre la figura di Archimede come elemento identitario del nostro territorio, in un periodo dove Siracusa era sottoposta ad un severo controllo politico e condizionata da fattori economici e culturali.
La lodevole attività di recupero del busto di Archimede, collocato nella Latomia del Cappuccini, scolpito dallo scultore siracusano Luciano Campisi nel 1885, si pone come ulteriore elemento di riscoperta e tutela della nobile identità siracusana.

Note di chiusura

[1] S. Santuccio, Governare la città. Territorio, amministrazione e politica a Siracusa (1817-1865), FrancoAngeli, Milano 2010.

[2] Archivio di Stato di Siracusa (ASS), *Intendenza di Siracusa*, busta 3811 vedi ordinanza dell'intendente che vietava: "senza permesso della Polizia nessuno potrà esercitare e nel comune in cui si pubblica il presente, il mestiere di tavernaio, cantiniere, sorbettiere, bigliardiere, pasticciere, caffettiere, fornaio, frigitore, liquorista, rivendigliere con posto, o bottega, locandiere e affittacamere di case mobiliare".

[3] *Leggi fondamentali e statuti addizionali del Gabinetto letterario di Messina con autorizzazione del Governo,* istituito il di 28 luglio 1839 - Messina, 1840. Per ciò che riguarda la provincia di Siracusa vedi: ASS, *Intendenza di Siracusa*, busta 3811: Regolamento casa di compagnia comune di Monterosso; Per aprirsi un secondo Casino di Conversazione a Scicli; Apertura di una sala da bigliardo e casino di conversazione a Floridia di Serafino Romano; Casino di conversazione ad Augusta; Casino di conversazione a Scicli; Casino di conversazione a Rosolini; Casino di conversazione a Scordia; Per non ammettersi senza il permesso dell'Intendente nuovi associati nel casino di Noto; Casino con regolamento a Santa Croce; Casino di conversazione a Ferla; Casino di conversazione a Spaccaforno; Casino di conversazione a Sortino; Casino di conversazione a Vittoria; Casino di conversazione a Pozzallo; Gabinetto letterario di Modica.

[4] S. Santuccio, Un protagonista del Risorgimento siciliano: Emanuele Francica Barone di Pancali (1783-1868), Ed. Verbavolant, Siracusa, 2012; Id., Uno Stato nello Stato. Sette segrete, complotti e rivolte nella Sicilia di primo Ottocento, Bonanno, Acireale 2020; Id. Gaetano Abela. Storia di un carbonaro (1778-1826), Morrone editore, Siracusa 2021.

[5] Nata nel 1824, vedi: *Accademia Gioena di scienze naturali - Relazione accademica per l'anno 7: letta nella seduta ordinaria de 12 maggio 1831 dal dottor Carlo Gemmellaro,* Catania, 1831; M. Alberghina (a cura di), *L' Accademia Gioenia: 180 anni di cultura scientifica, 1824-2004: protagonisti, luoghi e vicende di un circolo*

di dotti, Catania, 2005.

[6] E. De Benedictis, *Memorie sull'ingegno gli studi e gli scritti del medico Alessandro Rizza*, Siracusa, 1868, dove si legge l'introduzione del discorso di apertura dell'Accademia: "Orba da molti anni è stata la nostra comune patria di un'Accademia la quale avesse riunito quanto d'importante e di singolare ha offerto negli scorsi secoli la sua storia politica, civile, naturale e letteraria. Siracusa decaduta che fu dal suo antico splendore, non ebbe che epoche di barbarie e di oscurità. (…) I baroni volgevano le loro principali cure ad opprimere i popoli, lasciarli nella ignoranza: badavano ad accumular denari per sostenere accanite e reiterate guerre intestine: ed avevano intanto rossore di far istruire i propri figli: per cui costoro, insieme alla nobiltà del padre, ereditavano la di lui ignoranza. Grazie rendiamo alla Provvidenza per averci fatto nascere in un secolo riscaldato dal benefico raggio della civiltà, la quale c'incoraggia a riparare colle nostre tenui forze lo sfuggito passato, e renderci avveduti pel futuro col dar base alla nostra Accademia"; vedi anche: M. Zuccarello Patti, *Continuazione delle ricerche ornitologiche in Sicilia al dottore Alessandro Rizza,* s.d.; BCS, E. Cassola, *Discorso sulla vita e le opere di Alessandro Rizza,* Siracusa, 1867; G. Parlato, Siracusa dal 1820 al 1880, Catania, 1919, pp. 51- 54; S. Russo, *Il Papiro*, Palermo, 1990; O. Reale, *Il Risorgimento siracusano*, Siracusa 2006, pp. 44 - 56; di Alessandro Rizza vedi: *Le osservazioni sopra alcuni crostacei nuovi del golfo di Catania*, lette ne' Accademia Gioiena, s.d.; *Il Papiro*, Siracusa 1859; *Timori e speranze su una quistione del giorno*, Catania, 1860. Vedi anche S. Santuccio, *Introduzione al Libro III*, in Memorie Storiche intorno alla città di Siracusa, di E. De Benedictis, ristampa a cura di D. Scarfì, Ed. Società Siracusana di Storia Patria, pp. 5-16.

[7] Medico, presente nella lista degli eleggibili dal 1846 con il padre e due fratelli.

[8] ASS, Decurionato, busta 2371, Noto 26 febbraio 1850 ufficio 2. carico 2. n.2363.

[9] ASS, *Intendenza di Siracusa*, busta 1862: lettera era inviata all'intendente di Noto che nel 1841 è D. Antonio Galbo Barone di Montenero.

[10] G. Salmeri, *Grecia vs Roma nella cultura siciliana dal XVII al XX secolo*, in *L'Impero Romano fra storia generale e storia locale*, a cura di E. Gabba e K. Christ, Como, 1991, pp.288 ss.

[11] D. Scinà, *Discorso intorno ad Archimede*, Palermo, 1823.

[12] A tal proposito può essere fatto un confronto almeno tra due incisioni eseguite intorno agli anni '30 e cioè tra l'*Archimede viene ucciso da un soldato di Marcello* di R. Persichini, in *Istoria Romana* di C. Rollin, Roma 1830 che si contrappone *all'Archimede co' suoi specchi ustorj abbrucia le navi romane* di T. De Vivo, in *Storia del Regno delle Due Sicilie inventata ed incisa all'acquaforte dal Cav. Tommaso De Vivo napoletano*, Roma 1833; a tal proposito vedi *Siracusa e la sua immagine. Le stampe della collezione Broggi*, a cura di G. Barbera e F. Gallo, Siracusa, 2000, pp.176-178. Queste due incisioni riportano gli opposti modi di vedere la figura del matematico, mentre nella prima è raffigurato tra lo svagato e l'assorto, pochi istanti prima di essere ucciso dal soldato romano, nel secondo rappresenta il salvatore della patria mentre è intento a difenderla con l'ausilio di una sua invenzione: gli specchi ustori dall'alto del Castello Eurialo.

Ph. Mario Lentini (2025).

Vitrano & co.

PARTNER TECNICO

Vitrano & Co Srl è un'azienda con sede a Siracusa, specializzata nel settore delle energie rinnovabili e orientata alle politiche *green*.

Si distingue per l'innovazione, la sostenibilità e l'attenzione alla comunità e all'ambiente.

L'azienda si occupa della progettazione e dell'installazione di impianti fotovoltaici, offrendo soluzioni su misura per privati e aziende.

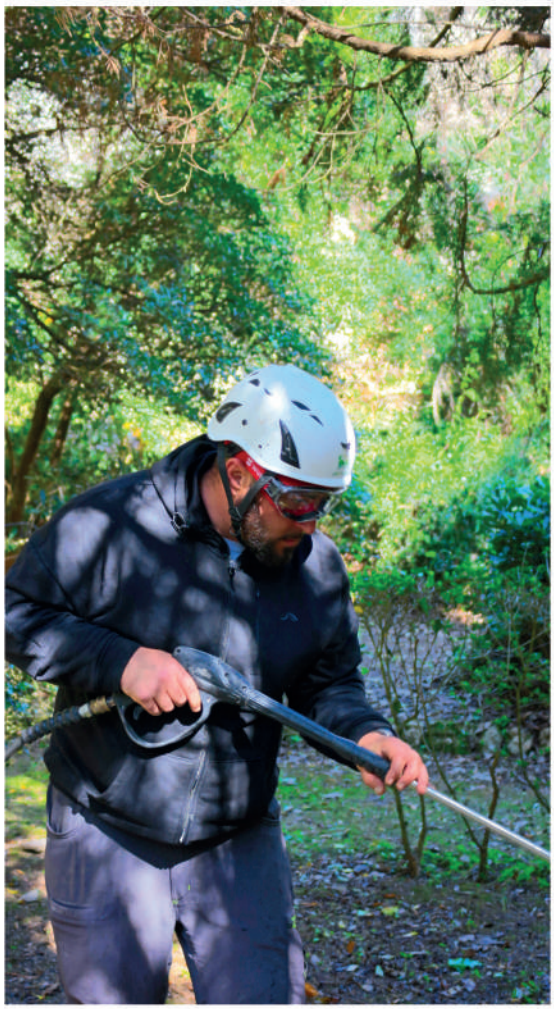
La *mission* è quella di favorire la transizione energetica attraverso tecnologie all'avanguardia e un servizio altamente qualificato.

Come team management crediamo che un'azienda debba avere un impatto positivo sul territorio, lasciandolo migliore di come lo ha trovato.

Per questa motivazione, oltre all'impegno imprenditoriale, investiamo in iniziative sociali e progetti a beneficio della comunità.

La qualità, l'efficienza e la responsabilità guidano ogni nostro progetto, con l'obiettivo di creare un futuro energetico più sostenibile e solidale.

Dott. Salvatore Vitrano - CEO Vitrano & Co Srl



Vitrano & Co Srl

Viale Scala Greca 157/159
Siracusa (SR) - 96100
P.IVA 01959390897

Contatti

E-Mail: info@vitranoeco.it
Phone: +39 0931 1560697
Mobile: +39 327 480 7687
Website: www.vitranoeco.it

WÜRTH

Associazione Culturale Morphosis

C.F.: 93070600890
Via Luigi Monti 30/A
96100 - Siracusa (SR)

associazioneculturalemorphosis@gmail.com

AI FIGLI DI ARCHIMEDE
E A TUTTI GLI UOMINI DI LIBERO PENSIERO

Finito di stampare Marzo 2025.

CURA
RECUPERO
VALORIZZAZIONE